

## **Don James, «mediatore fedele e uomo di unità»**

Omelia per le esequie di don J. Schianchi

Mi viene da pensare che don James ci abbia messo più degli altri ad occupare quel “posto” che il Signore è andato a preparare per ognuno di noi.

Avrà incontrato tanti che lo conoscevano e che lui conosceva.

Come quando con Lui, diversi di voi ne sono testimoni, si passava per piazza o si andava in qualche evento. Era un saluto continuo e, in forma discreta, quasi delicata, di molti sapeva la genealogia, i fatti della vita, che a volte compendava con un cenno delle mani aperte, quasi ad invocare misericordia. Certo, restando, all'immagine, forse un po' impudente, l'incontro più grande e atteso, l'ha avuto subito, con il suo Signore.

Cercato, invocato, perno della sua vita, in quell'incontro faccia a faccia che tutti attende e verso il quale don James nel suo testamento, dice di «andare senza rimpianti, con viva serenità, lodando Iddio di avere vissuto questo arco di anni, in questa maniera». E aggiungeva: «Nonostante le mie colpe, confido di cantare con l'Agnello l'alleluia eterno nella gloria sua, insieme a papà e a quanti mi hanno amato in questa terra». Don James era uomo di cultura e aveva unito alla laurea in Lettere e filosofia alla Cattolica, dove insegnò – porto qui le condoglianze e la preghiera dell'attuale assistente generale – la licenza in Teologia morale all'insuperabile Accademia Alfonsina degli anni '80. Anch'io ebbi modo di godere, come lui, dell'insegnamento di alcuni maestri per lo studio di una morale non fatta di deregulation, ma di fedeltà misericordiosa, non della battuta eclatante, ma di una proposta attrattiva, frutto di un costrutto fondato sulle Scritture, sulla tradizione, guardando alla persona nella sua storia fragile storia, per illuminare il suo volto di credente libero e fedele in Cristo.

Il tratto umano di don James e la capacità di dialogare con tutti hanno arricchito la nostra Chiesa di una preziosa e rara presenza di mediatore fedele e di uomo di unità, a volte inviato, dallo stesso vescovo, ad aggiustare ponti pericolanti o anche rotti dall'impeto della fragilità umana che è di tutti, anche di vescovi e preti.

«Saluto gli amici che porto tutti nel cuore: in particolare il presbiterio di Parma con il suo vescovo, che è stato la mia seconda famiglia. Dopo la fede, l'amicizia è stata la realtà più bella che io abbia vissuto».

Cultura, dialogo, sfaccettature di una amicizia ricercata, mai incline ad abbassare i toni, senza correre il rischio di tornare ad essere «fanciulli in balie delle onde», della critica sterile, della rinuncia al vero, ma «secondo verità e carità cercare di crescere in ogni cosa tendendo a Lui che è il Capo, Cristo». Don James, per questo, è ricercato come consigliere e confessore e nell'apertura dei cuori; nel panorama sulla coscienza che si apre in confessionale, alla Parola di misericordia che assolve per i meriti di Cristo, ecco unirsi il consiglio ed anche l'invito a crescere in una risposta cosciente e generosa alla chiamata del Signore che, per alcuni, è stata il sacerdozio. Accompagnata anche dal suo servizio di direttore spirituale.

Proposta alla quale aderì, su mia richiesta, per il Seminario maggiore e che mi confermò generosamente anche quando la stanchezza degli anni lo affaticava molto.

Ma proprio in quel frangente mi dimostrò un sì generoso, ripagato dalla capacità di condurre ancora delle anime, testimoniata da diversi sacerdoti che lo tengono caro per farsi accompagnare nella vita spirituale.

A loro dico di essere attivamente sereni, certi che dal Paradiso, don James invocherà, per loro il dono atteso di un nuovo padre spirituale, di un nuovo confessore.

Ma c'è anche chi vede la scena da fuori, e forse anche distante e critico, come il centurione del Vangelo, o chi va timoroso e gravato da un masso che non sa come rimuovere, tra la sua coscienza e un Bene che lo attira e che ancora non conosce appieno.

La vita a volte muove le coscienze e i moti dell'animo richiedono anche una persona sapiente che, a tu per tu, sappia mettere ordine, mostrare quanto non è immediatamente visibile. È l'opera anche del sacerdote – come è stata di don James –, della persona stimata, sia per la comunanza di interessi, di cultura, e che ispira fiducia, tanto da sollecitare aiuto e consiglio. Così, chi rimane prete nel profondo, pur essendo professore o ironico commensale, assume un ministero delicato per fare un tratto di strada, a volte decisivo. È vera carità che unita a quella, permettetemi l'espressione, "fisica" alla quale don James era molto dedito, diventa dono di una luce, così attesa

in questo tempo confuso e buio. Proprio incontrando don James, discorrendo con Lui sia aveva anche l'impressione di esplorare il tunnel della modernità liquida, delle vicende tortuose della Chiesa e della città, della fragilità e della miseria di tanti – mai condannati, ma mai avallate –, così come l'eco di cose belle, ma sempre rimaneva la certezza di una Luce che ci attendeva. Non soltanto la luce della sapienza umana, del buon senso o del semplice cinismo che sa che ogni notte finirà in qualche modo, ma del Risorto.

Riflessa dallo specchio della fede, non schiva di qualche paura, come è stato delle donne al sepolcro, ma vera e tale, da illuminare anche i passi nel tunnel. «Raccomando di seppellirmi con semplicità, senza elogi, nello spirito della preghiera liturgica. Ci si ricordi dei poveri da parte dei miei amici, in espiazione dei miei peccati». Caro don James, abbi pazienza ancora.

Non è un elogio per te... ma per il Signore che continua ad essere qui, anche attraverso i preti e i preti come te, che, quando partono da questa terra, lasciano un grande vuoto.

Datti da fare, intrattieniti con chi sai essere potente, per mandare ancora preti nella nostra Chiesa, perché, insieme a tutti, siano servi inutili, ma mai mercenari.

\* vescovo Enrico Solmi